



© Yann Arthus-Bertrand - EXPO TVDC 019 - "The tree of life", Tsavo-East National Park, Kenya - (3°36' S - 39°02' E)

Sostenibilità

S di Pietro Veronese*

ostenibile: che può essere sostenuto, difeso; che può essere affrontato, sopportato; che rispetta l'ambiente, il territorio.

Sostenibile, sostenibilità, sono le parole chiave di questi nostri anni. Abbiamo riportato la triplice definizione che ne dà il vocabolario Zingarelli perché essa indica bene la molteplicità di significati che queste parole rac-

chiudono. Da una pte, alla fatica del titano costretto a sorreggere la volta del cielo, l'intero onere del creato. Dall'altra, nell'accezione più nuova, più attuale, ci invitano alla leggerezza, a non intraprendere nulla il cui peso non siamo sicuri di poterci assumere. A fare della nostra stessa esistenza, del nostro stare al mondo, un'impresa sostenibile, che non costituisca un carico eccessivo per nulla e per nessuno.

Se ci guardiamo un attimo alle spalle, l'anno che va terminando è stato tutto intero all'insegna di queste

parole. E si chiude con la grande Conferenza sul clima di Parigi, la ventunesima della serie, che i leader mondiali hanno lungamente annunciato come un appuntamento epocale, una sede di decisioni non più rinviabili se non vogliamo che l'esistenza degli umani sulla Terra diventi presto insostenibile. Mentre scriviamo queste righe la conferenza non si è ancora conclusa e il suo esito appare incerto. Se sarà fallita, sarà stato un fallimento per tutti (si legga l'articolo di Tommaso Perrone a pagina 4).

segue a pag 4

Dossier

pag 3

Fare pace con la Terra

Le riflessioni di intellettuali, attivisti e scrittori africani sul rapporto con la natura e il rispetto che le è dovuto

di Pier Maria Mazzola

News

pag 4

2015 motivi per pensare positivo

Sta per chiudersi un anno cruciale per definire l'agenda internazionale sulla conservazione dell'ambiente

di Tommaso Perrone

© Yann Arthus-Bertrand - EXPO TVDC 406
Cotton harvesting around Bambaro, Burkina Faso - (10°48' N - 3°56' W)



A Natale stai in famiglia.

Con loro.

Auguri!

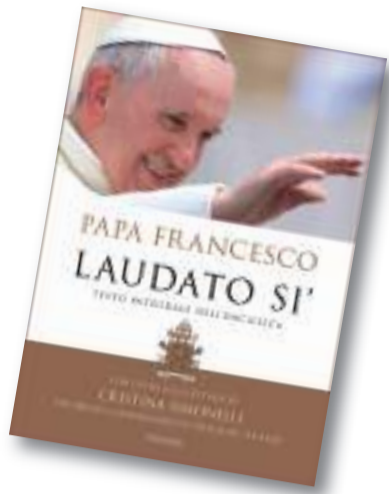




L'enciclica

Laudato si'

**Papa Francesco chiama non solo i cristiani ma tutta l'umanità ad assumersi un "impegno rivoluzionario per il futuro".
Proponiamo alcuni estratti della sua lettera pastorale per noi particolarmente significativi**



«**L**audato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia.

[...] Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22).

[...] La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società». (Lett. enc. Centesimus annus (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.)

[...] **La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare.** Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune.

[...] **I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo.** Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela.

[...] È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

[...] **L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale.** Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta.

[...] Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale.

[...] **Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti.** Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emergere così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

[...] La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante.

[...] Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti.

[...] **L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore.** L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». (Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.)

[...] Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr 1 Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine.

[...] Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo.

Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». (Basilio Magno, *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 6: PG 29, 8.)

Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza. [...]

In Breve

a cura di Raffaele Masto

Cacao da record

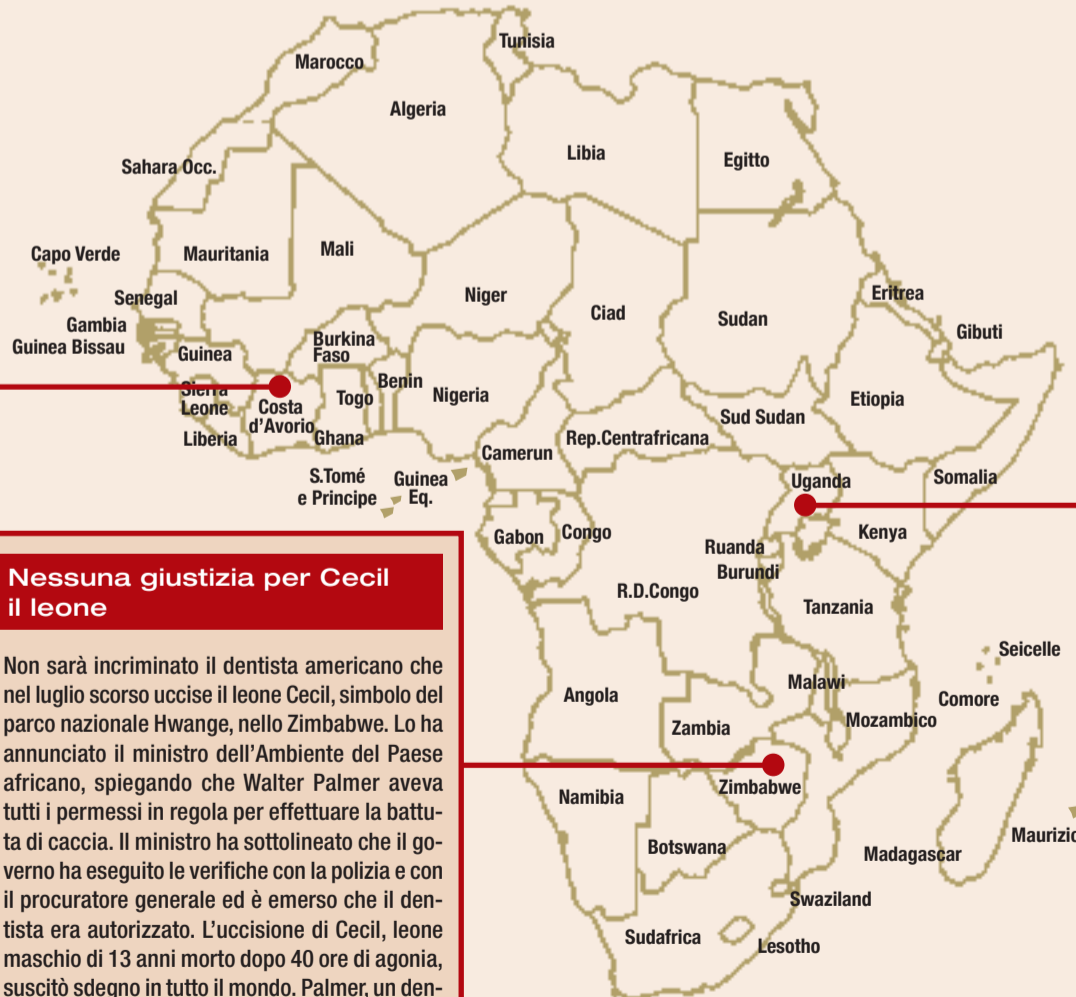
Il chilogrammo di cacao in Costa d'Avorio è stato fissato, per la campagna di raccolta 2015-2016, al prezzo record di 2 dollari. Lo ha annunciato il presidente ivoriano Alassane Ouattara che ha affermato che si tratta di un primato storico e che i vantaggi di questo prezzo dovranno andare a favore dei contadini. La Costa d'Avorio è il primo produttore di cacao con il 35% del raccolto mondiale e una produzione di più di 1,7 milioni di tonnellate nel 2014. Sul cacao la Costa d'Avorio ha fatto una politica lungimirante: quest'anno circa 540mila tonnellate di fave di cacao verranno trasformate direttamente nel Paese e l'obiettivo del governo è di arrivare al 50% del raccolto nel 2020.

Nessuna giustizia per Cecil il leone

Non sarà incriminato il dentista americano che nel luglio scorso uccise il leone Cecil, simbolo del parco nazionale Hwange, nello Zimbabwe. Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente del Paese africano, spiegando che Walter Palmer aveva tutti i permessi in regola per effettuare la battuta di caccia. Il ministro ha sottolineato che il governo ha eseguito le verifiche con la polizia e con il procuratore generale ed è emerso che il dentista era autorizzato. L'uccisione di Cecil, leone maschio di 13 anni morto dopo 40 ore di agonia, suscitò sdegno in tutto il mondo. Palmer, un dentista 55enne di Minneapolis, al rientro in patria era stato braccato e minacciato dagli animalisti ed era stato costretto a nascondersi per oltre un mese e mezzo per sottrarsi a possibili rappresaglie.

"Rap-orters" oltre la censura

Un telegiornale rap che aggira la censura. Ecco cosa sono stati in grado di inventarsi un gruppo di giovani artisti hip-hop in Uganda: si tratta di un programma che trasmette notizie in rima e in musica che ha conquistato i giovani e ha reso inutile la censura preventiva, almeno fino ad ora. La trasmissione si chiama NewBeat e va in onda ogni sabato sera sulla rete Ntv, una delle più seguite, prima del notiziario tradizionale che di solito è monopolizzato dalla politica e dall'entourage del presidente Museveni. La trasmissione è diventata un cult, seguitissima dal pubblico più giovane, tanto che i giornalisti rap (loro amano chiamarsi "rap-orters") non hanno peli sulla lingua e nelle loro notizie musicali affrontano tutti i temi caldi della politica, sfidando la rigida censura in vigore nel Paese.





di Pier Maria Mazzola*

FARE PACE CON LA TERRA

Molti intellettuali, attivisti e scrittori africani hanno dedicato le loro riflessioni al rapporto con la natura e al rispetto che le è dovuto

«Sono di questa terra/ quelli che sfasciano la foresta e saccheggiano le colline/ Sono di questa terra/ quelli che vivono perché la terra muoia/ Lo sono?». Pochi versi, nemmeno i più belli di *L'occhio della terra*, perché sin troppo espliciti, ma indicativi. Quello di Niyi Osundare è un piccolo grande libro di poesia che è un punto di riferimento – almeno entro la letteratura africana accessibile in italiano – per la tematica ecologica affrontata con occhi appunto africani. La natura, a dire il vero, è stato spesso sfondo, o specchio, o coprotagonista, del narrare africano, a partire dall'oralità di miti e favole fino agli autori moderni. Ancora un poeta, Senghor, scriveva cinque lustri prima di Osundare: «Vi invoco, Acque del Terzo Giorno/ Acque mormorii delle sorgenti/ acque così pure delle altitudini, nevi! [...] Acque dei miasmi e delle cloache, voi Acque delle capitali, che trasportate tanti colori tante gioie tante speranze oh! tanti sogni abortiti/ acque scendete scendete andate andate fino al mare».

C'è però fra i due un salto di presa di coscienza riguardo alla considerazione dell'ambiente. Osundare è nigeriano, ed è in Nigeria che le devastazioni dell'estrazione petrolifera hanno assunto proporzioni specialmente inquietanti. La sua poesia affronta la natura in modo già meno "romantico". Negli anni Ottanta, infatti, Ken Saro-Wiwa (di cui sono da poco ricorsi i vent'anni dall'impiccagione e che Wole Soyinka definisce, nella sua autobiografia dell'età matura, «un eco-guerriero») militava già per i diritti socio-economico-ambientali della sua gente nell'ex Biafra. Un importante e recente articolo del *Journal of African Cultural Studies* è dedicato proprio a "Natura e ambientalismo del povero: *ecopoetry* dalla regione del Delta del Niger". L'autore – Sule Emmanuel Egya, anch'egli eco-poeta (e non solo) nigeriano – cita come pioniere in questo campo Gabriel Okara (di suo abbiamo in italiano solo un romanzo): «Ma il fiume Nun con i suoi torturati fantasmi continua il suo stanco/ flusso a sud in un sospiro soffocato». Un libro intero,

Eco-critical literature. Regreening African landscapes, si occupa più a fondo del tema, allargandosi alla narrativa e, sempre partendo dal Delta del Niger, si spinge fino a Kenya, Zimbabwe, Sudafrica. E segnala come il risveglio della sensibilità "eco-sociale" in Africa (quella ormai consacrata dal taglio dell'enciclica *Laudato si'*) dati dagli anni Novanta.

«Colui che inquina un corso d'acqua deve ricordarsi che da quello stesso corso d'acqua egli beve», dice solennemente l'anziano sacerdote della divinità igbo al centro del recente e godibile *Il prezzo di Dio* di Okey Ndibe. Che è un altro autore nigeriano, guarda caso. Il suo non è un *eco-novel*, ma la frase citata è uno dei tanti squarci sempre più frequenti nella letteratura africana in relazione al Creato, ferito e sfruttato, vittima di una nuova forma di colonialismo (il *land grabbing*, di cui si "celebra" quest'anno il decennale, sta lì a provarlo). Vittima egualmente di una perdita di conoscenze, o di un mancato adeguamento delle stesse alle nuove condizioni, climatiche e demografiche, da parte delle popolazioni: «Errori compiuti dagli uomini per distrazione o per ignoranza», scrive Wangari Maathai in *La religione della terra*. «Se gli agricoltori impoveriscono i terreni destinati al pascolo, se favoriscono la desertificazione abbattendo gli alberi, se osservano impassibili l'erosione del suolo o non raccolgono l'acqua piovana, non è Dio il responsabile della siccità».

Siamo così già fuori della letteratura di fiction. Il primo Nobel per la Pace a motivo della causa della Terra ci ha dato tre libri, importanti non solo per quel che vi è scritto ma come testimonianza di un consapevole operare in amicizia con la natura e della diffusione di una nuova (ma antica) cultura di sensibilità alle questioni ambientali.

Questa scarna rassegna non può chiudersi senza menzionare altri due uomini "di terreno". Il primo è un algerino, stabilitosi in Francia ancora ventenne: Pierre Rabhi. Dapprima operaio, lascia ben presto Parigi per l'Ardèche, dove si dedica all'agricoltura diventando così un antesignano – negli anni Sessanta dell'esodo rurale! – del ritorno alla terra. Non si limita a zappare, ma riflette e progetta.

E dagli anni Ottanta promuove l'agroecologia in diversi paesi d'Africa. È qui che ambienta uno dei suoi libri, *Parole di terra*, sorta di romanzo sapienziale. Che si chiude con questo testamento: «Quando mi avrete messo nella mia casa eterna e sarò ritornato feto, spandete sul mio corpo un po' di materia nera. Lascio questo mondo senza aver capito del tutto cosa significa quel nutrimento. So che è una chiave, una delle strade per la riconciliazione degli uomini con la madre terra. Ci sono altre strade, ma quella le apre tutte».

L'altro nome da citare è quello di Mamadou Cissokho. Giovane maestro senegalese, il disinteresse per la scuola da parte di troppi genitori lo inquieta – non più, peraltro, della loro condizione di piccoli agricoltori: perché, anche se l'annata è stata buona, non riescono mai a cominciare il nuovo anno di lavoro senza essersi indebitati? Nel 1974 Mamadou lascia l'insegnamento – «la scuola allontana dalla terra»... – e torna alla zappa. Persuaso però che è tempo di cambiare, comincia a capire che molti problemi vengono dal modello di "sviluppo" veicolato acriticamente dai governanti africani. Crea un'associazione. Ne sorgono altre, anche nei paesi vicini. Nel 2000 si federano in una «piattaforma» regionale (in sigla, Roppa), di cui egli è il presidente, oggi onorario. Cissokho diventa uno dei volti africani importanti del Forum sociale mondiale in fatto di mondo contadino.

Ha poi tradotto la sua lunga e preziosa esperienza in un libro, nel quale fa memoria, tra l'altro, di un suo intervento alla Fao, alla testa di una delegazione della federazione senegalese di ong agricole: «Gli abbiamo fatto vedere come il loro organismo agiva in complicità con il governo contro i contadini». Vittima *ante litteram* dei cambiamenti climatici, di stragi ambientali nonché di politiche di sviluppo che per troppo tempo hanno metodicamente ignorato l'agricoltura e l'ambiente, c'è però anche un'Africa che è divenuta un ricco laboratorio di pratiche e di idee. Di uomini e di donne, che pensano e che si mobilitano. Dietro Wangari, insomma, non c'è il deserto.

*Pier Maria Mazzola, è direttore responsabile del bimestrale *Africa* (www.africanivista.it).

AUTORI E TITOLI

Niyi Osundare **L'occhio della terra**, Le Lettere, 2006, bilingue inglese/italiano; ed. or. 1986

Léopold Sédar Senghor, «Notturmi» (1961) in **Canti d'ombra**, Passigli, 2000

Wole Soyinka, **Sul far del giorno**, Frassinelli, 2007

Sule Emmanuel Egya, «Nature and environmentalism of the poor: ecopoetry from the Niger Delta region of Nigeria»,

in **Journal of African Cultural Studies** (online 10 Sep 2015: <http://bit.ly/1W2BIVK>)

Gabriel Okara, **La voce**, Sei, 1987; ed. or. 1964

Ogaga Okuyade, edited by, **Eco-critical literature. Regreening African landscapes**, African Heritage Press, 2013

Okey Ndibe, **Il prezzo di Dio**, Edizioni Clichy, 2015

Wangari Maathai, **Solo il vento mi piegherà**, Sperling & Kupfer, 2007

Id., **La sfida dell'Africa**, Nuovi Mondi, 2010

Id., **La religione della terra**, Sperling & Kupfer, 2011

Pierre Rabhi, **Parole di terra**, Pentàgora, 2014

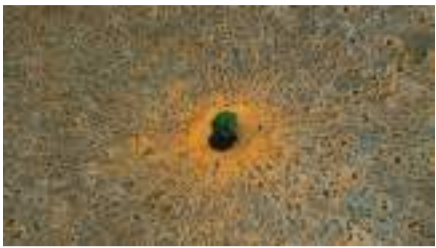
Id., **Manifesto per la terra e per l'uomo**, ADD, 2011

Id., **La sobrietà felice**, ADD, 2013

Id., **La parte del colibri**, Lindau, 2014

Mamadou Cissokho, **Dieu n'est pas un paysan**, Présence Africaine, 2009





Il 2015 è stato anche l'anno di *Laudato Si'*, la prima volta che un Papa ha dedicato un'enciclica ai temi dell'ambiente, della salvaguardia del pianeta, dell'equilibrio necessario tra tutte le creature «affinché proteggiamo il mondo e non lo depreiamo». Francesco ci invita a «farci carico di questa casa che ci è stata affidata»: farci carico, sostenere. L'intervento della più alta autorità del mondo cristiano attribuisce alla parola sostenibilità una dimensione sacra, o quantomeno spirituale, che non aveva mai avuto, e per questo costituisce una novità straordinaria.

In questo stesso anno le Nazioni Unite hanno solennemente approvato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, o *Sustainable Development Goals*, che dovrebbero guidare fino al 2030 l'azione internazionale nei confronti dei Paesi più poveri. Sostituiscono i famosi Obiettivi del Millennio, che sono in buona parte falliti: aggiungono ad essi l'aggettivo «sostenibile», sono in numero di 17 e si articolano in 169 «target». Ad Amani abbiamo lungamente commentato un articolo del quotidiano britannico *Guardian* che contrappone l'enciclica agli obiettivi Onu. La finalità dei due documenti può apparire la stessa, dice in sostanza quell'articolo; ma mentre la logica Onu è vecchia, attenta a non irritare nessuno, ossequiosa del compromesso diplomatico e del bilanciamento economico e tecnocratico, in sostanza poco più di un omaggio rituale al «politicamente corretto», il Papa è audace, invita all'azione, a un cambiamento radicale («la sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante»), critica l'essenza stessa della «iniquità planetaria», l'ingiustizia causata dal consumo incontrollato delle risorse. È lui il vero innovatore.

Papa Francesco denuncia «l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali [...] portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela». Uno dei grandi scandali del tempo presente ha ancora una volta l'Africa come vittima designata: il continente che meno di ogni altro contribuisce all'emissione di gas serra e al cambiamento climatico è quello che più di ogni altro ne soffre, esposto alla siccità, alle carestie e ai cataclismi meteorologici. Anche la tragedia delle migrazioni ha impresso il suo segno sul 2015, trasformando quello che sembrava un problema poco più che italiano in una emergenza europea, anzi globale. Milioni di persone sono in movimento, a migliaia continuano a morire nel loro viaggio sovraccarico di pericoli, anche se spesso sono i conflitti e le tirannidi a costringerle alla fuga, prima ancora che l'impoverimento della terra. Un altro, grande fardello da sostenere. Una catastrofe umana che risulta insostenibile prima di tutto moralmente. «Fratelli in difficoltà» ha definito i migranti persino il nostro Presidente del Consiglio; anche se, come sempre più spesso accade, le parole non annunciano, bensì sostituiscono, la decisione politica.

Sostenibilità: ad Amani crediamo da tempo nell'importanza di questa parola. In tutti i suoi significati: sostenere chi è più fragile, e farlo in maniera che possa durare nel tempo. Per questo riteniamo importante pubblicare annualmente il nostro bilancio (si veda a pagina 7): è una disciplina che dobbiamo non soltanto a chi dona, ma anche a noi stessi e ai bambini che accogliamo a Nairobi e a Lusaka.

Per questo, ugualmente, abbiamo scelto per il calendario 2016 le fotografie di Yann Arthus-Bertrand, che con grande generosità ce le ha concesse (la presentazione del calendario è a pagina 5). Ci ricorderà, ogni mese dell'anno che viene, la bellezza del mondo che vogliamo imparare a sostenere.

*Pietro Veronese, giornalista, segue da trent'anni le vicende africane.

News

LA TERRA HA 2015 MOTIVI PER PENSARE POSITIVO

di Tommaso Perrone*

Il 2015 è un anno fondamentale nel lungo percorso verso lo sviluppo sostenibile sulla Terra. Un anno pieno di appuntamenti internazionali che hanno il merito di tracciare le linee guida e di fissare obiettivi concreti per porre fine ad alcune tra le sfide più difficili che l'umanità ha di fronte. Fame e povertà, disuguaglianze e ingiustizia, cambiamenti climatici. Temi racchiusi all'interno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, ovvero l'agenda che guarda al 2030 lanciata a settembre dalle Nazioni Unite per dar seguito agli 8 Obiettivi di sviluppo del Millennio adottati nel 2000 e in scadenza quest'anno.

2015: odissea sostenibile

I nuovi target, 17, coprono tutte le aree più importanti della sfera ambientale che sociale. Oltre a porre fine a fame e povertà, ci sono temi quali la parità di genere, l'educazione di qualità, l'accesso all'acqua e all'energia per tutti, la pace, la tutela della vita terrestre e marina. C'è anche una richiesta di azione rivolta ai leader mondiali a lottare contro il riscaldamento globale perché «nulla minaccia di più il nostro futuro e quello delle nuove generazioni dei cambiamenti climatici», ha dichiarato ad agosto il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Una richiesta urgente in vista del prossimo importante appuntamento con la conferenza sul clima (Cop 21) che si tiene a Parigi, in Francia, dal 30 novembre all'11 dicembre 2015. Un vertice che dovrà adottare un accordo globale con obiettivi precisi sulla riduzione dei gas ad effetto serra in atmosfera.

Cosa sono i cambiamenti climatici

Il riscaldamento globale è stato teorizzato alla fine del XIX secolo, quando il premio Nobel per la Chimica (1903) Svante Arrhenius, svedese, dimostrò che i gas come l'anidride carbonica e il metano regolano il clima sulla Terra. L'effetto serra, di per sé, non è un fenomeno negativo, è un «miracolo» naturale che permette la vita sul nostro Pianeta perché fa sì che la temperatura media si aggiri intorno ai 14-15°C. Altrimenti non supererebbe i -18°C. I problemi cominciano quando la concentrazione in atmosfera dei gas serra diventa eccessiva. Agricoltura da allevamento e deforestazione, utilizzo dei combustibili fossili quali petrolio e carbone usati per produrre elettricità, per il riscaldamento e per muovere la maggior parte dei mezzi di trasporto in circolazione (aerei, navi, auto) sono i settori principali che fanno aumentare la concentrazione dei gas serra, e quindi la temperatura.

La vita sulla Terra come noi la conosciamo è basata su un equilibrio ben preciso. Un equilibrio sottile e delicato. Un aumento della temperatura in apparenza minimo, anche di mezzo grado, può causare sconvolgimenti negli ecosistemi. Il riscaldamento globale porta a conseguenze come lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello dei mari che rischia di sommergere arcipelaghi e chilometri di coste, l'acidificazione degli oceani che mette a rischio ecosistemi preziosissimi come la Grande barriera corallina in Australia, le ondate di calore e la desertificazione che affliggono, tra gli altri, i Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo o le regioni a nord e a sud del deserto del Sahara, l'aumento della frequenza e dell'intensità di eventi meteorologici estremi come uragani, tempeste, alluvioni, ma anche siccità.



© Yann Arthus-Bertrand - Young girls carrying buckets in the Dogon region, near Bandiagara, Mali - (14°20' N, 3°37' W)

L'Africa e le responsabilità comuni ma differenziate

Per mitigare il riscaldamento globale e avere il tempo di adattarsi ai cambiamenti climatici, dunque, c'è bisogno di azione. Ma non tutti i Paesi hanno contribuito allo stesso modo al problema. I Paesi che storicamente si sono comportati «peggio» sono quelli industrializzati, come gli Stati Uniti, la Russia e l'Unione Europea. Nel 1990 questo gruppo di Stati era responsabile del 67% delle emissioni totali e per questo era l'unico che avrebbe dovuto adottare impegni di riduzione vincolanti secondo il Protocollo di Kyoto, aperto alle firme nel 1997. Nel corso dei decenni, però, questa sproporzione si è «livellata» e oggi Paesi quali Cina, India, Brasile e Sudafrica, seppur considerati ancora in via di sviluppo, sono arrivati a emettere circa la metà della CO2 totale in seguito alla crescita economica. Nel 2025 saranno responsabili addirittura del 58% delle emissioni, contro il 42% dei Paesi industrializzati.

Una situazione capovolta che obbliga tutti a impegnarsi, ognuno secondo le proprie responsabilità – per questo definite comuni ma differenziate – ad assumere impegni di riduzione o contenimento della CO2. Rimangono fuori da questa lista, per evidenti motivi, i Paesi africani che continuano a gravare in modo marginale sull'atmosfera, ma sono anche quelli che subiscono gli effetti peggiori. La desertificazione, il degrado del suolo, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse e del territorio, la povertà e i conflitti incidono in modo negativo amplificando le conseguenze più gravi e costringendo milioni di persone a spostarsi, dando vita al fenomeno dei migranti ambientali e dei rifugiati climatici. O meglio di quelli che prima o poi andrebbero riconosciuti come tali. Oggi, infatti, le convenzioni internazionali non prevedono alcuna protezione per coloro che sono costretti a fuggire per calamità naturali nonostante ogni anno muoiano 150mila persone a causa dei cambiamenti climatici.

Cosa succederà a Parigi

Per tutti questi motivi, la Cop 21 è vista come l'ultima spiaggia, come l'appuntamento dal quale deve necessariamente uscire un accordo pieno che dia a tutti un obiettivo da raggiungere in base al grado di responsabilità e alle disponibilità tecnologiche ed economiche. Se questa scadenza venisse «bucata» sarebbe pressoché impossibile mantenere l'aumento della temperatura entro i 2°C – il limite fissato dagli scienziati per fare in modo che gli effetti siano visibili, ma non disastrosi – e l'intero sistema negoziale, come concepito finora, entrerebbe in una crisi senza precedenti e, molto probabilmente, senza via d'uscita.

*Tommaso Perrone, giornalista ambientale, campista di Amani nel 2014.



dal sito www.undp.org
I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che guideranno l'azione internazionale fino al 2030



“Non voglio più far parte di coloro che credono di poter cambiare il mondo attraverso le cose. La rivoluzione dovrà essere spirituale, etica e morale. Come vivo, cosa faccio.”

Yann Arthus-Bertrand

da un'intervista rilasciata a Lifegate il 25-06-2014

Calendario Amani 2016

UN ATTO D'AMORE PER IL NOSTRO PIANETA

Introduzione al calendario Amani 2016 di **Pietro Del Re***

Molti associano Yann Arthus-Bertrand al suo marchio di fabbrica, e cioè alla fotografia aerea. Eppure, oltre che fotografo, questo settantenne dal sorriso dolce e la frangia canuta è anche pittore, giornalista, regista e, soprattutto, un convinto ambientalista. È vero, di libri fotografici ne ha realizzati tanti, ottantanove per esser precisi, e non solo d'immagini dall'alto. Di tutto ciò che inquadra con il suo obiettivo, Arthus-Bertrand cerca di catturare anzitutto l'estetica, dai cani ai cavalli, dai monasteri greci e ai grattacieli di New York, dai tennisti di Roland Garros ai bolidi del rally Parigi-Dakar. «Ho scovato il bello ovunque, perfino in una fatiscente città mineraria nella taiga siberiana», mi disse una volta.

Certo, il suo capolavoro resta la "Terra vista dal cielo", un librone tradotto in venticinque lingue di cui sono già state vendute cinque milioni di copie. Scrivo "già" perché, sebbene pubblicato nel 1999, questo best-seller continua in molti Paesi a essere una delle preferite strenne natalizie. Quanto alla mostra itinerante delle immagini che racchiude, ha viaggiato in 150 città ed è stata visitata da decine di milioni di persone. Grazie a quest'opera, frutto di quindici anni di lavoro e di centinaia di ore in elicottero e ultra-leggero per immortalare paesaggi incontaminati o crudelmente sfruttati dall'uomo, nel 2006 Arthus-Bertrand è stato accolto all'Accademia delle Belle arti francese, nella sezione "fotografia" appositamente creata per lui.

Le immagini della "Terra vista dal cielo" scattate in Africa, alcune delle quali riprodotte in questo calendario, sono le più numerose. Quelle che descrivono i villaggi fiabeschi del Niger o del Mali, o quelle che ritraggono dromedari nel deserto le cui ombre al tramonto li rendono ciclopici sulle dune, il libro ne riproduce diverse, come se per ricreare la magia di quelle realtà una sola non bastasse. Altre foto mostrano l'uomo africano: una folla colorata in un mercato, la bracciante del Burkina Faso al lavoro sulle balle di cotone accanto al figlioletto, bambini che si tuffano dai tronchi nel fiume Ogooué. Altri scatti, invece, e penso al gigantesco assembramento di fenicotteri o all'argentea cascata che sgorga tra gli alberi di una foresta equatoriale, ci mostrano semplicemente la straordinaria bellezza naturalistica del Continente nero.

Tra tutte, le foto africane sono le meno virtuosistiche, perciò le più commoventi. È forse il tributo che Yann Arthus-Bertrand ha voluto pagare all'Africa, dove per lui tutto è cominciato. Nel 1979, infatti, a 33 anni appena compiuti, decise di trasferirsi con la moglie Anne in Kenya, per studiare il comportamento di una famiglia di leoni nella riserva di Masai Mara. Ma i soldi erano pochi, perciò, per pagarsi il soggiorno, imparò a pilotare una mongolfiera con cui portare a spasso i turisti. Fu da quella mongolfiera che scattò le sue prime foto aeree. Quando le mostrò al grande fotografo animalista Albert Visage, lui l'incoraggiò dicendogli che gli scatti dall'alto erano un filone ancora inesplorato, e che se l'avesse scavato avrebbe senz'altro fatto fortuna. Parole presaghe.

Dicevo della passione di Arthus-Bertrand per l'ambientalismo. La salvaguardia del pianeta è diventata lo scopo finale di ogni sua azione, ogni sua foto o fotogramma. Agricoltura solidale, surriscaldamento, inquinamento, biodiversità: questi sono i temi che gli stanno più a cuore e di cui, come di un'ossessione, non smette di parlare. Ha lanciato e finanziato progetti un po' ovunque nel mondo, molti dei quali in Africa, come, per esempio, la riforestazione di mangrovie sulle coste del Benin, la creazione di un orfanotrofio in Congo Brazzaville o lo sfruttamento dei rifiuti casalinghi in Togo, Camerun e Madagascar. Così ha potuto mettere la sua professionalità al servizio dei suoi ideali. Come molti foto-reporter anche lui usa le immagini per denunciare gli scempi compiuti dall'uomo. Ma è uno dei pochi che sa adoperare la strategia contraria: fotografare le meraviglie del nostro pianeta per spingerci, ma verrebbe da dire costringerci, a difenderlo a denti stretti. Ed è così che quella ricerca del bello, che potrebbe bastare a se stessa, ha acquisito nel suo lavoro un senso più alto perché nobilitata da una meta filantropica.

Nel 2009 realizza il suo primo documentario, "Home", prodotto dal regista francese Luc Besson: un'impetosa carrellata sullo stato della Terra, realizzata non più con la macchina fotografica ma con la telecamera, che al cinema e in tv verrà vista da 600 milioni di persone. Tre anni dopo, grazie a questo successo diventa ambasciatore del programma per la salvezza dell'ambiente delle Nazioni Unite. Con "Pianeta Oceano", uscito nel 2012, Arthus-Bertrand ripete l'operazione di "Home" ma stavolta sulle devastazioni degli ecosistemi marini. E nella primavera del 2015 finisce il montaggio di quello che lui stesso considera il suo documentario più importante, "Human", centrato sulle sofferenze dell'uomo e per il quale ha collezionato 2500 interviste, da quella di un pluriomicida condannato all'ergastolo a quella di una pove-

riissima contadina del Bihar indiano. Lo scorso settembre questo film di 3 ore e 20 è stato proiettato lo stesso giorno alla Mostra del cinema di Venezia e all'Assemblea generale dell'Onu davanti ai leader del mondo intero riuniti in seduta plenaria. Quale miglior riconoscimento per un etologo dilettante che fotografava i leoni dal cesto di una mongolfiera, che essere consacrato in Laguna e a New York sia per meriti artistici sia per l'impegno umanitario? Quando gliel'ho fatto notare, lui ha alzato le spalle e ha subito cambiato discorso. Già, perché considera "Human" un capitolo chiuso della sua carriera e non parla mai del passato ma sempre del lavoro in corso, del prossimo viaggio o di un progetto futuro. Come ripete spesso: «Per salvare il pianeta dobbiamo tutti rimboccarci le maniche perché è ormai troppo tardi per essere pessimisti». E Yann è uno che le maniche non ha mai smesso di rimboccarle.

*Pietro Del Re, inviato degli Esteri di Repubblica segue da molti anni i conflitti e le grandi catastrofi che funestano il pianeta.

YANN ARTHUS-BERTRAND L'AFRICA VISTA DAL CIELO

Con 13 celebri scatti del fotografo francese Yann Arthus-Bertrand, la 19° edizione del calendario Amani ci accompagna allo scoperta di luoghi e volti del continente africano immortalati dalla prospettiva aerea.

Arthus-Bertrand non cerca la bellezza del paesaggio fine a se stessa, ma sceglie di testimoniare la meraviglia della Terra e il degrado, il pericolo a cui essa è sottoposta, per richiamare tutti noi alla responsabilità di agire per difenderla.

Il calendario è disponibile in formato da parete (42 x 29,7 cm) al costo di € 10 e in formato da scrivania al costo di € 5 (spese di spedizione escluse)

- presso la sede di Amani: Via Tortona, 86 - 20144 Milano
- telefonando al numero 02.48951149
- scrivendo a segreteria@amaniforafrica.it

Progetti

ECO-MTHUNZI

di Raffaella Ciceri*

Raphael Bwembya detto Tata, uno dei responsabili di Koinonia, l'aveva ribattezzato "energy minister", il ministro per l'energia, e dopo un mese molti si erano abituati a chiamarlo così. Sorride ancora mentre lo racconta Ettore Selli, uno dei due ingegneri ambientali che ha appena trascorso un mese al Mthunzi Centre, in Zambia, grazie a un progetto pensato dall'Università di Bologna in collaborazione con Amani e strutturato su due filoni: ottimizzare il sistema idrico della comunità e avviare, finalmente, la raccolta differenziata. Ettore ha 26 anni, come la compagna di corso Enrica Santolini con cui ha condiviso l'esperienza. È anche grazie a loro che oggi al Mthunzi sono comparsi i primi contenitori per differenziare i rifiuti ed è iniziata la produzione di compost, usando la frazione organica per fertilizzare gli orti. Da questo Natale quindi la carta va con la carta, il vetro con il vetro, e soprattutto la plastica con la plastica. Piccole meticolose operazioni che alcuni bambini del Mthunzi conoscevano bene qualche anno fa, quando vivevano in strada ed erano considerati ancora "chishala" (spazzatura). Per tirare a campare, rivendevano ciò che recuperavano dalle discariche. Oggi sono tornati a fare la raccolta differenziata ma per almeno due buoni motivi: la tutela dell'ambiente e della salute, e un piccolo ricavo economico per la comunità. «Le famiglie che vivono attorno al Mthunzi hanno smesso di bruciare i rifiuti – racconta Enrica – e questo è già un grande passo avanti». Dalla combustione non controllata si liberano sostanze dannose come i monossidi che possono generare seri problemi respiratori, per non parlare degli effetti cancerogeni della diossina. Anche i terreni (e i raccolti) evitano di restare contaminati dal materiale incenerito. «In realtà la comunità locale si è lasciata convincere non tanto dalle questioni legate alla salute quanto dal possibile vantaggio economico», continua Enrica. In un Paese che ha ancora un'aspettativa di vita di appena 55 anni è difficile sensibilizzare gli abitanti sulla prevenzione, mentre la prospettiva di un guadagno, per quanto minimo, è comunque una boccata d'ossigeno per le economie familiari. Così Enrica ed Ettore si sono mossi su vari fronti per mettere in contatto domanda e offerta: hanno avviato i rapporti con la discarica di Lusaka per il ritiro dell'indifferenziato, che in



questo caso avviene a pagamento; e hanno individuato le aziende locali che riciclano vetro, plastica e carta rimborsando un tot al chilo. «I contatti più avanzati sono per la plastica: le aziende interessate sono due e quando siamo ripartiti per l'Italia la comunità stava definendo gli accordi», continua Ettore.

Il contatto tra Amani e l'Università di Bologna è stato reso possibile da una docente, la professoressa Bonoli, che conosceva i progetti di Amani e aveva incontrato Giacomo d'Amelio, responsabile delle attività al Mthunzi e Caterina La Cava della ong Overseas. Attorno al viaggio di Enrica ed Ettore si è mossa una piccola cordata che coinvolge anche l'azienda italiana Caprari, specializzata in tecnologie idriche, che ha destinato tre pompe al Mthunzi. Potranno diventare ingranaggi preziosi del progetto che Ettore Selli ed Enrica Santolini per ora hanno solo abbozzato: «La comunità consuma molta più acqua di quanta la falda sia in grado di generare, con parecchi sprechi determinati da abitudini sbagliate e dal deterioramento delle cisterne e delle tubature». Questo genera consumi molto alti: il 20% della bolletta elettrica se ne va per

l'approvvigionamento d'acqua. I due ingegneri hanno quindi confrontato le soluzioni possibili per ridurre i consumi energetici: l'impiego di pompe solari, il recupero delle acque piovane, la conversione in energia del biogas prodotto dal piccolo allevamento di suini (l'Università zambiana ha già fatto un sopralluogo e studierà la fattibilità), l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti delle costruzioni più recenti. Insomma hanno tradotto in concreto quello che all'Università avevano solo studiato: «È la cosa che mi è piaciuta di più di Amani – conclude Enrica –. Ci ha dato l'opportunità di utilizzare le nostre competenze in un vero progetto con una valenza ambientale». Ettore concorda, e ripensa alle differenze col mondo che ha ritrovato in Italia: «Là ogni decisione era più lenta ma efficace, c'era questa abitudine a condividere tutto, loro la chiamano *sharing ideas*». Oggi Enrica si è iscritta a un dottorato, Ettore ha trovato lavoro in uno studio di progettazione a Milano e fa il pendolare da Bologna. Ogni mattina sale sul Freccia Rossa, il colore della terra zambiana.

*Raffaella Ciceri, giornalista di Lodi, è volontaria di Amani dal 2007.

Progetti

KENYA



Kivuli Centre: progetto educativo che accoglie in forma residenziale 60 ex bambini di strada, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto a tutti, proponendo diverse attività. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani del quartiere circostante, con laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingue, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, per momenti di dibattito e confronto.



Casa di Anita: casa di accoglienza a Ngong (20 km da Nairobi) curata da due famiglie keniane. La Casa di Anita accoglie 20 ex bambine e ragazze di strada vittime di violenze di ogni genere, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura, e continua a seguire le ragazze più grandi che sono rientrate in famiglia.



Ndugu Mdogo (Piccolo Fratello): progetto socio-educativo, è un punto di riferimento per i 200 ragazzi che, con le loro famiglie, sono stati accolti nel programma di assistenza e riabilitazione dal 2006 ad oggi.



Kivuli Ndogo e Ndugu Mdogo Rescue Centers: sono centri di prima accoglienza e soccorso per i bambini e i ragazzi che negli immensi quartieri di Kibera e Kawangware sono ancora costretti a sopravvivere per strada senza la cura e l'affetto di un adulto. Questi centri sono il primo passo di un percorso di recupero che potrà portarli poi a Kivuli, Ndugu Mdogo o alla Casa di Anita.



Borse di Studio don Giorgio Basadonna: permettono a studenti meritevoli privi di possibilità economiche di proseguire nel percorso di studi superiore e acquisire una preparazione qualificata per il loro futuro: un modo concreto per ricordare l'impegno di tutta una vita spesa da don Giorgio per la crescita dei giovani.



Riruta Health Project (RHP): programma di prevenzione e cura dell'Aids, nato in collaborazione con Caritas Italiana, offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.



Families to Families (FtoF): programma di sviluppo comunitario nato da un gruppo di famiglie italiane per sostenere gli ex ospiti dei centri nel percorso di reinserimento familiare e nella comunità locale.



Geremia School: una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di alta qualità, per contribuire a colmare il digital divide Nord-Sud.



Diakonia Institute: offre corsi universitari in Scienze Sociali e Sviluppo Comunitario (microcredito, impresa sociale) per formare a livello accademico figure in grado di lavorare nelle baraccopoli con professionalità.

ZAMBIA



Mthunzi Centre: progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka. Oltre ad accogliere in forma residenziale 60 ex bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per gli altri abitanti dei centri rurali circostanti, con il suo dispensario medico, con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria e la scuola di computer intitolata a Margherita Ferrario.

SUDAN



Centro Educativo Koinonia: due scuole sui Monti Nuba che garantiscono l'educazione primaria a circa 1200 ragazzi ed una scuola magistrale per selezionare e formare giovani insegnanti Nuba per riattivare la rete scolastica gestita dalle popolazioni della zona.

Buone Notizie

FAMILIES TO FAMILIES

Samuel, Cyntia, Mary e George, cresciuti nelle case di Amani a Nairobi, hanno vinto un premio per l'imprenditoria giovanile e avviato insieme per autosostenersi un progetto di allevamento e vendita di polli.

MTHUNZI CENTRE

Nonostante il razionamento dell'energia elettrica, grazie a un generatore esterno, 100 alunni della scuola pubblica di Tubalange hanno sostenuto gli esami di informatica presso il Mthunzi Technology Centre intitolato alla memoria di Margherita Ferrario.

RESCUE CENTRES

Amani ha ottenuto un finanziamento dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. A gennaio si avvierà un progetto triennale per rafforzare i centri di prima accoglienza di Nairobi e avviarne uno nuovo dedicato alle bambine.



Progetti

Diffondere il bello nel mondo

Otto persone su dieci nei Paesi in via di sviluppo vivono grazie all'economia sommersa. Nei mercati del sud del mondo troviamo cose bellissime che non arrivano a noi solo perché chi le produce non ha un indirizzo e non è un'impresa.

[Hernando de Soto, economista peruviano]

di Anna Ghezzi*

Viene voglia di accarezzarlo, sprofondarci le mani nel tappeto morbido di scaglie di legno che accoglie i passi di chi si lascia alle spalle il campo da basket di Kivuli e si inoltra tra i laboratori. Bisogna infilarsi nel passaggio che si apre sul muro. Ed è questione di attimi: le voci dei ragazzi e le pallonate lasciano il posto al ritmico rumore dello scalpello sulla jacaranda, i visi allegri dei bambini alle rughe e agli sguardi concentrati degli intagliatori seduti sugli sgabelli, intenti a tirar fuori da un ceppo un mercato di personaggi quasi vivi, da un pezzettino di legno un placido ippopotamo sdraiato.

La bottega di Amani nasce lì. Tra i container arrivati dall'Italia 20 anni fa grazie a una Partita del Cuore della nazionale cantanti e, una volta svuotati del materiale raccolto, diventati laboratori, lavoro e posto sicuro per un gruppo di rifugiati ruandesi e burundesi scappati dal genocidio del 1994 o dagli scontri del 1997/1998 nella regione dei Grandi Laghi. Ci sono gli intagliatori, ma non solo. Ci sono i quattro che fanno i batik con le loro mani, quello che confeziona i bigliettini col materiale che ha a disposizione e la carta e il cartoncino, poi le tre sarte.

Non tutto quel che si fa tra i laborato-

ri, arriva in Italia. Nel settimo container si fa il biodiesel con l'olio esausto delle friggitorie del Java House e di uno dei più antichi e lussuosi hotel di Nairobi, che danno l'olio da smaltire – la materia prima – e si ricomprano il biodiesel con lo sconto. Infine nell'ottavo container lavorano alcune donne sieropositive, che non trovavano lavoro altrove, a causa dello stigma della malattia: niente prodotti da esportare, ma tè e un piatto caldo per chi si ferma al baretto.

Sono 35 gli artigiani di Kivuli, i rifugiati nel quartiere molti di più. I conflitti e le violenze di quegli anni hanno prodotto 3,5 milioni di rifugiati, 100mila solo in Kenya, in particolare a Nairobi. Rifugiati urbani, illegali fino a qualche anno fa. Nove su 10 restano fuori dai campi profughi a cercare di vivere con le proprie forze e non con le razioni Onu. Fino a qualche anno fa, raccontano i ragazzi, arrivavano all'alba, nascondendosi dalla polizia: non potevano lavorare per via dello status di rifugiato, ma fuori dal campo dovevano mantenersi. Gli uomini intagliatori, le donne cuciono borse, grembiuli e coperte patchwork: ogni quadratino di un colore diverso, perfetto accanto all'altro. Un po' come loro, diversi da tutti in un paese fatto da mille tribù.

Ogni tanto, racconta Arush, che coordina la cooperativa degli artigiani e fa i batik, qualcuno sparisce. È accaduto a uno dei più anziani, uno dei primi ad arrivare. Non tantissimo tempo fa. Non

è più tornato. Gli amici dicono che se l'è portato via la polizia politica, anche se oggi il Rwanda non è più quello dei machete e dei milioni di morti sulle strade. "Vorremmo tornare a casa, ma la situazione è ancora difficile", dicono tra un elefante di legno e una sedia intagliata. E la paura arriva anche lì, all'ombra di Kivuli.

La si combatte lavorando, scambiando esperienze. Quest'anno per esempio i ragazzi di Cherimus, a Nairobi per il progetto pilota di Darajart, la residenza artistica in memoria di Marco Colombaioni, hanno lavorato con gli intagliatori ruandesi di Kivuli per ridare a Perdaxius, nel Sulcis, la statua del patrono San Giacomo, andata distrutta durante una processione. Charles Nshimiyimana, rifugiato prima in Tanzania dall'età di 4 anni, poi in Kenya da quando di anni ne aveva 10, ha messo a disposizione la sua abilità nella lavorazione del legno e in collaborazione con Matteo Rubbi, Derek Di Fabio ed Emiliana Sabiu ha realizzato la statua del santo pellegrino, che è stata portata in Italia e benedetta nel paese sardo lo scorso 28 luglio. Intreccio di immaginari, un ponte fra culture.

Gli intagliatori insegnano ai ragazzi di Kivuli interessati le tecniche per lavorare il legno. Vendono i loro prodotti ai mercati locali, in parte ad Amani e ai visitatori internazionali che passano da Kivuli, dove c'è anche uno spaccio. Con il ricavato della vendita pagano un piccolo affitto per gli spazi (4mila scellini al mese, 35 euro, un euro ciascuno) e ci vivono. In Italia, poi, Amani propo-

ne i loro prodotti ai banchetti, nella bottega. L'anno scorso questa attività ha fruttato 23mila euro, concorrendo a finanziare il 4% dei costi delle case di accoglienza. Scuola, cibo, sostegno, vestiti ai bambini, alle famiglie, cure mediche e molto altro. Ma l'obiettivo, spiegano dallo staff di Amani, è arrivare al 10%: "Aumentando i proventi netti – spiega Gloria – si generano risorse per fare ancora più acquisti dalle cooperative, creando un maggior guadagno per gli artigiani locali che vivono in condizioni di disagio e aumentando le possibilità di lavoro per altri piccoli artigiani".

Ogni presepe, ogni ciotola, ogni bassorilievo, ogni singolo crocifisso in bella mostra sugli scaffali bianchi della bottega o disposto sul kikoy di un banchetto di volontari sono una duplice opportunità. Per i rifugiati sono vita e reddito. Per chi lo riceve o lo compra è la possibilità di fare qualcosa di buono – sostenere gli artigiani e i progetti di Amani – e allo stesso tempo avere qualcosa di bello e unico, che senza questa rete che collega persone a Nord e a Sud del mondo, non sarebbero mai arrivate qui, nelle nostre case. Ogni oggetto è dunque un "grazie" per un'azione solidale che aiuta Amani a mantenere i progetti in maniera sostenibile e gli artigiani a vivere. E ogni persona in più che lavora è un bimbo in meno sulla strada: ogni volta che c'è un genitore che ha un lavoro, può far da mangiare ed è presente, un bambino ha meno ragioni per scappare in strada.

*Anna Ghezzi, giornalista de *La Provincia Pavese* e volontaria di Amani, vive e lavora a Pavia.



© Archivio Amani

IL BILANCIO AMANI 2014

approvato dall'Assemblea dei Soci e dal Collegio dei Revisori

Nel 2014 Amani ha avuto entrate complessive per € 832.618 e uscite pari a € 753.757.

Le erogazioni liberali, che rappresentano nell'insieme il 79% delle totale entrate – di cui il 14% da fondazioni ed enti privati – sono ancora una volta lo strumento più importante di raccolta fondi. È una scelta precisa che richiede tempo ed energie, ma l'incontro e il dialogo con persone, gruppi, scuole, imprese e associazioni permette che oltre il ¾ dei proventi di Amani siano generati da privati.

Sottolineamo anche l'importanza del 5x1000 (pari al 7% del totale proventi, con 1.323 firme di contribuenti) che ha sostenuto le entrate a fronte della costante e progressiva diminuzione generale delle donazioni.

Nonostante la sfavorevole situazione economica complessiva, siamo riusciti a chiudere la gestione 2014 con un avanzo di € 78.861 (inteso come fondi destinati ad attività e progetti approvati e da realizzare nel corso del 2015). Questo è stato possibile grazie anche agli sforzi di Amani e dei volontari di tutta Italia nel realizzare alcune iniziative accessorie come la campagna natalizia For Amani e il tradizionale Calendario.

567.172 euro sono stati destinati al finanziamento e alla gestione dei progetti in Africa e alle attività di educazione e sviluppo nelle scuole e con i giovani in Italia. Questo importo rappresenta l'87% delle vostre donazioni: per ogni euro che affidate ad Amani, 87 centesimi vengono impiegati direttamente per mantenere i nostri impegni.

Grazie al continuo monitoraggio dei costi, al contributo di volontari, di organizzazioni e aziende che ci aiutano a contenere le spese generali, il costo complessivo di gestione costituisce il 13% delle entrate per donazioni.

Per ogni euro che ci doni

13 centesimi per supporto generale

87 centesimi ai progetti



Composizione proventi 2014

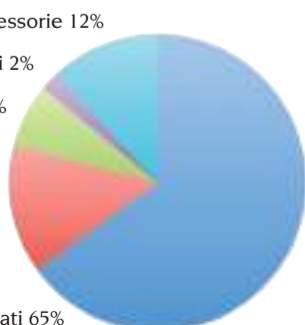
Proventi da attività accessorie 12%

Contributi pubblici 2%

5X1000 7%

Fondazioni e enti privati 14%

Donazioni e contributi privati 65%



La versione integrale del Bilancio e la relazione del Collegio dei Revisori sono pubblicati sul sito di Amani al link http://www.amaniforafrica.it/?page_id=1460

Adozioni a distanza

Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare bambini di strada o, nel caso dei bambini Nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione.

Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine.

In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e sudanesi.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: segreteria@amaniforafrica.it

Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita, da Ndugu Mdogo, dal Mthunzi o dalle Scuole Nuba.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul

c/c postale n. 37799202

intestato ad

Amani Ong - Onlus

via Tortona 86 – 20144 Milano

o sul

c/c bancario presso

Banca Popolare Etica

IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503

010

BIC/SWIFT: CCRIT2T84A

Ti ricordiamo di indicare, oltre al tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: "adozione a distanza".

Ci consentirai così di inviarti il materiale informativo.



**SCOPRI SUL SITO IL CATALOGO CON LE NOVITÀ
E SCEGLI COME COMPORRE IL TUO CESTO**

FOR AMANI

è un modo semplice e concreto per fare un dono di ottima qualità e contribuire alla crescita e all'istruzione di centinaia di bambini e giovani in Africa

Per info e ordini: bottega@amaniforafrica.it

VI ASPETTIAMO ALLA BOTTEGA DI AMANI

dal lunedì al venerdì dalle 9:30 alle 17:30 e a dicembre anche nei fine settimana dalle 10 alle 18



Quando hai una grande famiglia far quadrare i conti non è facile. Così, per noi, anche il più piccolo aiuto è sempre importante. Perché sappiamo che potrà aiutarci a mandare avanti le nostre case di accoglienza, a far studiare bambini che prima vivevano sulla strada e a sostenere tante attività che li rendono felici. Compreso, naturalmente, il gruppo degli acrobati.



Chi siamo

Amani è un'associazione non profit che si impegna per affermare il diritto dei bambini e dei giovani ad avere un'identità, una casa protetta, cibo, istruzione, salute e l'affetto di un adulto.

Dal 1995 abbiamo istituito e sosteniamo case di accoglienza, centri educativi, scolastici e professionali in Kenya, Zambia e Sudan. Da allora offriamo ogni giorno opportunità e alternative concrete a migliaia di bambini e bambine costretti a vivere sulla strada nelle grandi metropoli, nelle zone rurali e di guerra.

Amani ha carattere laico, apolitico e indipendente. Organizzazione non Governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, ha sede legale a Milano e gruppi locali attivi in diverse città italiane.

Collaboriamo con scuole, associazioni, enti pubblici e privati, parrocchie, amministrazioni locali, fondazioni e imprese.

In Italia Amani organizza iniziative e incontri culturali, di informazione e approfondimento. Ogni anno offriamo la possibilità di partecipare a campi di incontro in Kenya e in Zambia a gruppi organizzati, giovani volontari e famiglie che desiderano conoscere in prima persona la realtà africana e vivere un periodo di condivisione con la comunità locale.

Come contattarci

Amani Ong - Onlus

Organizzazione non governativa e Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

Via Tortona, 86 - 20144 Milano - Italia

Tel. +39 02 48951149 - Fax +39 02 42296995

segreteria@amaniforafrica.it - www.amaniforafrica.it

Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Ong - Onlus - Via Tortona 86 - 20144 Milano, o sul c/c bancario presso Banca Popolare Etica IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010 BIC/SWIFT: CCRIT2T84A

Nel caso dell'adozione a distanza è previsto un versamento di 30 euro al mese per almeno un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

Dona il 5x1000 ad Amani, basta la tua firma e il nostro codice fiscale: 97179120155

Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

in alternativa:

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.

3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 24% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONG - ONLUS dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

Iscriviti ad Amaninews

Amaninews è la newsletter di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa, rende pubbliche le nostre attività.

Per iscriverti ad *Amaninews* invia un messaggio a:

newsletter@amaniforafrica.it



Editore: Associazione Amani Ong-Onlus, via Tortona 86 - 20144 Milano

Direttore responsabile: Pietro Veronese

Coordinatore: Gloria Fragali

Progetto grafico e impaginazione: Ergonarte, Milano

Stampa: Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano

n. 596 in data 22.10.2001